

CONTRIBUTI

Stefano Campanella

GIOVANNI PAOLO II
E PADRE PIO DA PIETRELCINA

Giovanni Paolo II è stato decisivo nel consentire l'avvio e la felice conclusione del processo di beatificazione e canonizzazione di Padre Pio. La sua devozione per il Frate stigmatizzato risaliva, quasi certamente, alla loro conoscenza diretta e personale, avvenuta nell'aprile del 1948. Non del 1947, come è stato scritto finora. A fare chiarezza sulla data è stato lo stesso Giovanni Paolo II in un documento inedito, indirizzato al Guardiano del Convento di San Giovanni Rotondo, pubblicato per la prima volta nel libro *Il Papa e il Frate* (Edizioni Padre Pio da Pietrelcina), dopo la morte del Pontefice.

Don Karol Wojtyła era un giovane sacerdote. Era stato ordinato il primo novembre 1946 e, un mese dopo, aveva lasciato la Polonia e si era trasferito a Roma per conseguire la licenza e il dottorato in teologia alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino. Durante questo primo soggiorno romano sentì parlare di Padre Pio e, approfittando delle vacanze di Pasqua del 1948, si recò a San Giovanni Rotondo. Con lui c'era un collega di studi un po' più giovane, don Stanislaw Starowieyski di Cracovia, che all'epoca era ancora un seminarista. Ci furono almeno due incontri: il primo la sera appena i due polacchi giunsero nel paese garganico; il secondo la mattina seguente, dopo la Messa di Padre Pio, quando don Karol, allora ventottenne, si confessò da lui, restando colpito da quel «confessore molto semplice, chiaro e conciso». Ma intensa era stata anche l'emozione che il sacerdote aveva provato partecipando all'Eucaristia del Frate cappuccino. Notò infatti che, durante la celebrazione, Padre Pio «soffriva fisicamente». Gli sarebbero rimaste sempre impresse nella memoria «la sua persona, la sua presenza, le sue parole».

In quella circostanza il Cappuccino rivelò al futuro Pontefice l'esistenza sul suo corpo di una piaga mistica di cui non aveva parlato a nessuno e di cui non avrebbe mai parlato a nessuno neanche in seguito. Una pia-

ga sulla spalla destra, come quella che Gesù si procurò portando la croce sulla via del Calvario.

Le loro strade si incrociarono nuovamente nel 1962, quando l'allora vescovo capitolare di Cracovia Karol Wojtyła scrisse due biglietti a Padre Pio: il primo per chiedergli di pregare per la guarigione di una donna polacca, madre di quattro figlie, malata di cancro; il secondo, dopo una decina di giorni, per ringraziarlo dell'avvenuta guarigione.

Non a caso, dunque, una delle prime lettere postulatori e al Santo Padre, Paolo VI, con la richiesta «di dare il *nihil obstat* per l'introduzione della Causa del P. Pio», giunse proprio dalla Polonia. Era il 3 maggio 1972. I vescovi polacchi, riuniti a Jasna Góra, scrissero una missiva in latino che si concludeva con una petizione: «considerando la fama di santità che anche in Polonia esiste e continua e che si manifesta specialmente nelle preghiere che i fedeli rivolgono a Dio per ottenere le grazie più diverse, per intercessione di Padre Pio, abbiamo ritenuto opportuno pregare la Santità Vostra, perché si degni di introdurre la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di questo Servo di Dio, per la maggior gloria di Dio e per l'utilità della Santa Chiesa»¹.

Il primo a firmare fu il card. Stefan Wyszyński, arcivescovo metropolitano di Varsavia e primate di Polonia. Poi sottoscrisse il documento l'arcivescovo metropolitano di Cracovia, card. Karol Wojtyła, quindi gli altri 43 arcivescovi e vescovi polacchi.

Nel testo c'era una frase che oggi non passa inosservata: «Alcuni di noi hanno visto con i propri occhi Padre Pio e il suo apostolato»². Non è noto se qualcuno degli altri vescovi abbia mai incontrato il santo Frate. Sicuramente uno che aveva «visto con i propri occhi Padre Pio» era il cardinale Wojtyła. Pertanto non è escluso che gran parte dei contenuti della lettera siano stati dettati da questo porporato, la cui devozione per il Cappuccino stigmatizzato si rivelò nuovamente quattro anni dopo, quando decise di festeggiare a San Giovanni Rotondo il ventottesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, accompagnato dal vescovo suo amico Andrzej Maria Deskur e da altri sei sacerdoti della sua Arcidiocesi.

Oltre a quella della Conferenza Episcopale di Polonia giunsero anche altre, autorevoli petizioni al Santo Padre, ma il processo si trovava di fronte a un grande ostacolo che sembrava insormontabile. Il 16 febbraio 1972 la «Plenaria» della Congregazione della Dottrina della Fede aveva, infatti, deciso «che detta Causa non fosse portata avanti, per cui stabilì che la Congregazione delle Cause dei Santi non desse il *nihil obstat* per la

¹ Traduzione italiana pubblicata in *Voce di Padre Pio* - dicembre 1978.

² *Ibidem*.

sua introduzione»³. Una decisione non condivisa dal Papa, il quale stabilì che fosse sentito «prima il parere dell'Arcivescovo di Manfredonia»⁴, mons. Valentino Vailati. Quest'ultimo il 17 marzo viene convocato dal segretario della Congregazione della Dottrina della Fede, mons. Paul Philippe dal quale apprese la ragione dell'orientamento espresso dalla «Plenaria»: «l'accusa di immoralità rivolta a Padre Pio» contenuta «nel dossier della visita apostolica fatta da mons. Maccari»⁵. Mons. Vailati «rispose che non credeva opportuno interrompere le indagini prelieve per la introduzione della Causa di Beatificazione di Padre Pio» e «lasciò il palazzo del S. Ufficio con l'incarico di fare, *sub secreto*, un'inchiesta su determinate persone»⁶ che risultavano essere le fonti della calunnia. La relazione che ne scaturì, inviata alla Congregazione per la Dottrina della Fede, rafforzò la tesi dell'Arcivescovo di Manfredonia sull'opportunità di far proseguire, senza indicazioni contrarie, la Causa.

Il 16 gennaio 1973 mons. Valentino Vailati, accompagnato dal postulatore generale dei Cappuccini, padre Bernardino da Siena, e dai suoi due delegati per questo processo, padre Lino Barbati e padre Gerardo Di Flumeri, si recò presso la Congregazione delle Cause dei Santi per consegnare personalmente nelle mani del cardinale prefetto, Paolo Bertoli, tutta la documentazione prevista dalle norme canoniche. Gli atti vennero studiati per alcuni mesi da un addetto dell'Ufficio Giudiziale, che non riscontrò «difficoltà insormontabili», e dal Sotto-Promotore Generale della Fede, secondo cui era necessario «raccolgere altra documentazione» e non aprire il processo prima che siano «passati 10 anni dalla morte del Servo di Dio»⁷.

Ma «la legislazione vigente nel 1974 prescriveva che la Congregazione delle Cause dei Santi, prima di concedere il *Nulla Osta* per l'introduzione ufficiale di una Causa, dovesse ottenere, a sua volta, il *Nulla Osta* da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede»⁸. La richiesta venne avanzata il 4 luglio 1974. E la risposta arrivò lo stesso giorno: «*Pro nunc dilata*»⁹. Un verdetto che, due anni dopo, divenne «inequivocabile: "*Pro nunc ostare*"»¹⁰.

³ *Positio super Virtutibus*, I/1. *Storia della Causa*, 76.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ivi*, 76 e 77.

⁶ *Ivi*, 77.

⁷ *Ivi*, 81.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, 83.

Il cardinale Corrado Bafile, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, consigliò «allo stesso Arcivescovo di preparare, d'accordo con il Postulatore Generale, un supplemento di indagini previe»¹¹. Ricomin ciò il lavoro per «raccolgere altre testimonianze» e compiere «studi più approfonditi sui punti ritenuti più controversi della vita del venerato Padre, come la sua obbedienza e la sua purezza. Lavoro terminato verso la fine del 1979»¹².

Nel frattempo, nel giro di poche settimane, la Chiesa si ritrovò a piangere la morte di due pontefici e a festeggiare, il 16 ottobre 1978, l'elezione al Soglio Pontificio del cardinale arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła. Il Postulatore Generale pensò, quindi, di appellarsi «direttamente al Santo Padre Giovanni Paolo II, ammiratore e devoto di Padre Pio e grande assertore dei diritti dell'uomo»¹³ per sbloccare il divieto della Congregazione per la Dottrina della Fede. La lunga lettera di padre Bernardino, scritta il 23 aprile 1979, venne consegnata «mediante il suo segretario nelle mani del Santo Padre»¹⁴ e «chiedeva che si iniziasse quanto prima il processo cognizionale sulla vita e le virtù del Padre Pio, per motivi giuridici ed etici. *Motivi giuridici: ne pereant probationes et testimonia. Motivi etici:* a restituire onorabilità alla personalità del Servo di Dio, praticamente infangata e distrutta dai numerosi interventi del S. Ufficio e dalle reticenze dell'odierna Congregazione per la Dottrina della Fede»¹⁵. La risposta, firmata dal Sostituto della Segreteria di Stato, arrivò dopo un anno. Ma il Papa «si interessò subito al caso»¹⁶.

Il 3 marzo 1980 mons. Vailati, accompagnato dal Postulatore Generale e dai suoi due delegati, consegnò alla Congregazione delle Cause dei Santi 54 nuovi documenti, preparati dai frati cappuccini. Seguì, un mese dopo, una lettera dello stesso Arcivescovo al Sommo Pontefice in cui si chiedeva «l'intervento personale di V. Santità» per la concessione del «nulla osta all'introduzione della causa... per la maggior Gloria di Dio e per il bene delle anime». Giovanni Paolo II intervenne nuovamente, dando disposizione che ne fossero «interessati i competenti Sacri Dicasteri

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

¹³ P. BERNARDINO DA SIENA, *Storia dell'Iter della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Padre Pio da Pietrelcina*, Dattiloscritto conservato presso l'Archivio Provinciale dei Padri Cappuccini di Firenze.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Positio super Virtutibus*, I/1. *Storia della Causa*, 89.

¹⁶ P. BERNARDINO DA SIENA, *Storia dell'Iter della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Padre Pio da Pietrelcina*, Dattiloscritto conservato presso l'Archivio Provinciale dei Padri Cappuccini di Firenze.

per un'equa e rapida soluzione della questione»¹⁷. «E il personale interessamento del Santo Padre produsse il suo effetto. Infatti l'11 novembre 1980, la S. Congregazione per la Dottrina della Fede concesse il "Nulla Osta"»¹⁸. Ora mancava solo quello del Dicastero competente. Il 20 marzo 1981 il postulatore generale, padre Bernardino da Siena, inoltrò alla Congregazione delle Cause dei Santi la richiesta di iniziare il processo.

«Nel seguente mese di novembre, l'Arcivescovo di Manfredonia fu ricevuto in udienza dal Santo Padre Giovanni Paolo II, in occasione della visita "Ad limina Apostolorum". Fu una felice e propizia circostanza per mettere direttamente nelle mani del Papa una nuova supplica a favore della Causa di Padre Pio»¹⁹.

Dopo poco meno di un anno²⁰ giunse anche il parere del Promotore generale della Fede, richiesto dall'ex Sant'Uffizio. Ormai non c'erano più ostacoli. Il 23 ottobre 1982 la Congregazione delle Cause dei Santi tenne il congresso ordinario, nel corso del quale decretò che «niente si oppone a che l'Eccellentissimo e Reverendissimo Signore Valentino Vailati, Arcivescovo di Manfredonia, possa emettere il decreto per la canonica introduzione della Causa di beatificazione del Servo di Dio Pio da Pietrelcina (al secolo Francesco Forgione), sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, e celebrare il processo cognizionale sulla vita, le virtù e i miracoli dello stesso»²¹. Il deliberato del dicastero fu ratificato dal Papa il 29 novembre e, nello stesso giorno, la predetta Congregazione concesse «l'atteso e desiderato "nihil obstat"»²².

L'apertura ufficiale del processo diocesano avvenne nel Santuario «Santa Maria delle Grazie» di San Giovanni Rotondo domenica 20 marzo 1983, nel quinto anno di pontificato di Giovanni Paolo II.

Ciò nonostante gli ostacoli al processo, posti da alcune realtà della Santa Sede, non erano ancora stati tutti superati. L'arcivescovo di Manfredonia, mons. Valentino Vailati, si era riservato per sé le indagini presso le Curie romane «nella speranza di poter più facilmente avere notizie in loro possesso»²³. L'impresa si presentava ardua anche per lui. Per esempio gli fu concesso di esaminare la relazione di mons. Maccari, men-

¹⁷ Lettera di risposta del Sostituto della Segreteria di Stato del 30 aprile 1980.

¹⁸ *Positio super Virtutibus*, I/1 *Storia della Causa*, 93.

¹⁹ *Ivi*, 95.

²⁰ Il Promotore generale della Fede, mons. Antonio Petti, firmò il suo «*votum super dubio*» il 20 ottobre 1982.

²¹ *Positio super Virtutibus*, I/1. *Storia della Causa*, 97.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, 122.



Il Card. Karol Wojtyła nel convento dei Cappuccini di S. G. Rotondo

tre non riuscì a vedere «nessuno dei documenti annessi»²⁴. Inoltre dovette attendere oltre un anno (5 marzo 1985 data della prima richiesta – 21 maggio 1986 data in cui fu esaudita) per consultare la relazione di mons. Mario Crovini, ufficiale della Congregazione per la Dottrina della Fede, riassuntiva di tutta la questione Padre Pio (visite e documenti dal 1920 al 1961) esistenti presso il Dicastero vaticano. Un'altra richiesta ottenne solo una risposta negativa, dopo un anno e dieci mesi di inutile attesa.

Fu lo stesso Santo Padre a dare un eccezionale segnale di incoraggiamento, accettando di effettuare una visita apostolica in Capitanata in coincidenza con il centenario della nascita di Padre Pio, il 23 maggio 1987 (due giorni prima dell'anniversario). La prima tappa fu, ovviamente, San Giovanni Rotondo. Dopo la Messa, celebrata in un ampio spazio alla periferia nord della città, oggi denominato «Parco del Papa», il Pontefice raggiunse il santuario «Santa Maria delle Grazie». Ai piedi del grande mosaico, Giovanni Paolo II indicò il Frate di Pietrelcina come modello per tutti i presbiteri. «Un aspetto essenziale del sacro ministero – affermò – ravvisabile nella vita di Padre Pio, è l'offerta che il sacerdote fa di se stesso, in Cristo e con Cristo, come vittima di espiazione e di riparazione per i peccati degli uomini». E più avanti aggiunse: «Questa offerta deve raggiungere la sua massima espressione nella celebrazione del Sacrificio eucaristico. E chi non ricorda il fervore col quale Padre Pio riviveva, nella Messa, la Passione di Cristo? Da qui la stima che egli aveva della Messa, da lui chiamata “un mistero tremendo”, come momento decisivo della salvezza e della santificazione dell'uomo mediante la partecipazione alle sofferenze stesse del Crocifisso. “C'è nella Messa – diceva – tutto il Calvario”. La Messa fu per lui la “fonte e il culmine”, il perno e il centro di tutta la sua vita e di tutta la sua opera». Poi l'attenzione del Santo Padre si è soffermata su un altro aspetto della missione sacerdotale del venerato Cappuccino. «Questa intima e amorosa partecipazione al Sacrificio di Cristo fu per Padre Pio la origine della dedizione e disponibilità nei confronti delle anime, di quelle soprattutto impigliate nei lacci del peccato e nelle angustie della miseria umana... Anche questo può essere un esempio per molti sacerdoti a riprendere o a migliorare un “servizio ai fratelli” così legato alla loro missione specifica, che è sempre stato ed ancor oggi dev'essere ricco di frutti spirituali per l'intero popolo di Dio, soprattutto in ordine alla promozione della santità e delle sacre vocazioni». L'intervento del Pontefice si è concluso con parole che sembravano un profetico accenno di spiegazione della missione di Padre Pio: «Voglio ringraziare con voi il Signore per averci donato il caro Padre, per averlo

²⁴ *Ivi*, 124.

donato, in questo secolo così tormentato, a questa nostra generazione. Nel suo amore a Dio e ai fratelli, egli è un segno di grande speranza e tutti invita, soprattutto noi sacerdoti, a non lasciarlo solo in questa missione di carità».

Ancora più significativo fu il gesto compiuto, subito dopo, dal Papa in cripta. I frati cappuccini aprirono il cancello in ferro battuto che chiude la recinzione che circonda la tomba di Padre Pio. Giovanni Paolo II entrò e, in un clima di sorpresa e di grande commozione, si inginocchiò poggiando la sua mano sul grande blocco di granito che sovrasta la sepoltura del Servo di Dio.

Era la prima volta che un Papa si inginocchiava dinanzi al sepolcro di una persona che non era stata canonizzata. Padre Pio, all'epoca, non era neppure beato, né venerabile. In effetti quel viaggio e l'immagine del Successore di Pietro in ginocchio sulla tomba dell'umile Fraticello ebbero un effetto simile a quello di una canonizzazione. Da quell'anno in poi i pellegrinaggi a San Giovanni Rotondo registrarono una vera e propria impennata, con una progressiva ininterrotta crescita che toccò il suo apice nel 2002.

Le difficoltà ritardarono, ma non impedirono, la chiusura del «Processo cognizionale sulla vita e le virtù del Servo di Dio», che avvenne il 21 gennaio 1990 nel Santuario «Santa Maria delle Grazie» in San Giovanni Rotondo. Dinanzi al presbiterio, a sinistra per chi guarda l'altare, erano esposti i 104 volumi contenenti l'intera documentazione raccolta, che venne subito consegnata in duplice copia alla Congregazione delle Cause dei Santi.

Otto giorni dopo il nuovo postulatore generale dei Cappuccini, padre Paolino Rossi, chiese l'apertura del Processo vero e proprio. Il permesso fu dato nello stesso giorno, il 29 gennaio 1990, dal cardinale Angelo Felici, all'epoca prefetto Congregazione delle Cause dei Santi.

La cerimonia d'inizio si svolse il 12 febbraio successivo nella sala «San Lorenzo da Brindisi» della Curia generale dei Cappuccini, a Roma, alla presenza di mons. Antonio Casieri, cancelliere della Congregazione delle Cause dei Santi.

«Dopo circa dieci mesi di attento esame, mons. Lussorio Lampreu, ufficiale incaricato di verificare la corretta procedura del Processo diocesano, in data 3 dicembre 1990, formulò il suo voto positivo a favore della validità del Processo cognizionale sulla vita e le virtù del Servo di Dio.

Il 7 dicembre dello stesso anno, il predetto Cardinale Felici emise il relativo decreto: *“affirmative, seu constare de validitate praedicti processus”*.

Era aperta la via per richiedere un relatore per preparare la *Positivo super virtutibus*. La richiesta fu avanzata dal padre Paolino Rossi il 15 dicembre 1990 e fu esaudita il 22 seguente nel Congresso Ordinario della

Congregazione, che affidò al Rev.mo Relatore Cristoforo Bove, O.F.M. Conv., la causa sipontina del Servo di Dio Padre Pio da Pietrelcina»²⁵.

«Tra il 1990 e il 1994 la stampa sollevò un tale polverone sulla vita di Padre Pio, da incorrere in madornali svarioni storici e, a volte, in elementi calunniosi e arbitrari; tra le altre cose si cominciò a presentare la Congregazione per la Dottrina della Fede come un arcigno persecutore del Padre Pio, mentre qui riaffermo la *doverosa amorevolezza* con la quale si mosse quel Dicastero in ogni momento dei circa 50 anni (1918 - 1968) nei quali si occupò di Padre Pio. Il fragore della stampa divenne asfissiante e non giovò certo alla Causa e alla tranquillità degli studi che si conducevano con serietà e lealtà.

Per tutto il 1995 e metà del 1996 era stato approntato il *Summarium Processus* e una lodevole biografia documentata del Padre Pio, dovuti principalmente ai padri cappuccini Gerardo Di Flumeri e Alessandro da Ripabottoni, religiosi molto addentro alle cose di Padre Pio per essere vissuti con lui per molti anni e soprattutto per la riconosciuta perizia in questo genere di cose.

I risultati di questi studi, soprattutto il *Summarium Processus*, confermarono Padre Pio come religioso di eroiche virtù cristiane e chiarivano, con notevole documentazione, alcuni problemi che si erano andati addensando.

Nell'estate 1996, in concomitanza anche con una visita del signor Angelo card. Sodano a San Giovanni Rotondo, gli organi di stampa attribuiscono, non vediamo con quale fondamento, al detto Presule addirittura una datazione (novembre 1996) nella quale Padre Pio sarebbe stato beatificato.

Si creò un nervosismo ingiustificato!»²⁶.

Oltre agli organi di stampa e all'incalcolabile numero dei devoti di Padre Pio c'era anche un'altra persona in fiduciosa e febbrile attesa della fine del Processo. Mons. Edward Nowak, segretario della Congregazione delle Cause dei Santi dal 1990, ricorda che «il Santo Padre non solo mi esortava a condurre avanti il processo di Padre Pio, ma proprio mi tormentava, se così si può dire. Qualche volta quando siamo stati insieme a tavola, la prima domanda era sempre questa: "A che punto siamo con la causa? A che punto siamo con la causa?" Io dicevo: "Padre Santo, da San Giovanni Rotondo, dalla diocesi di Manfredonia, ci hanno mandato due scaffali di documenti, cioè 104 volumi del processo. Se la vostra Santità

²⁵ *Ivi*, 297.

²⁶ *Relazione* del padre Cristoforo Bove O.F.M. Conv., relatore nella Causa di Padre Pio, consegnata ai Consultori teologi, insieme alla *Positio*, il 19 dicembre 1996.

mi autorizza a bruciare tre quarti, andiamo domani alla beatificazione e alla canonizzazione". Il Santo Padre rispose: "No, no, studiatele bene, studiatele bene queste carte"». Questo è sempre stato un punto fermo nel modo di agire di Giovanni Paolo II, per ogni processo. «Lui è sempre del pensiero di fare tutto in maniera molto molto dettagliata perché questo giova anche alla figura stessa (del Servo di Dio *n.d.a.*) così che si chiariscono tutti i dettagli della vita, così non ci saranno difficoltà, critiche o altre voci, così possiamo andare sicuri alla beatificazione e alla canonizzazione»²⁷.

Ma il Papa non premeva solo su mons. Nowak. Nel mese di novembre 1996 «la Segreteria di Stato scrisse alla Congregazione delle Cause dei Santi una lettera, nella quale manifestava il desiderio di Sua Santità di accelerare il processo di Beatificazione del Servo di Dio. Pertanto prescrive che, entro il 15 dicembre di quell'anno, la Postulazione consegnasse tutto il lavoro fatto, a quella data, anche se incompleto, pur continuando a portarlo a termine nei mesi seguenti. Obbediente alla superiore volontà, la Postulazione sistemò nel modo migliore il lavoro già pronto»²⁸.

Il postulatore generale dei cappuccini, padre Paolino Rossi, consegnò subito, il 5 novembre, alla Congregazione delle Cause dei Santi i primi cinque tomi della *Positio*. Si trattava della sintesi in appena 7.000 pagine dei 104 volumi scaturiti dal processo diocesano.

Il 19 dicembre questa poderosa documentazione venne affidata ai Consultori della Congregazione delle Cause dei Santi insieme alla relazione preparata dal Relatore, il conventuale padre Cristoforo Bove. Questa relazione avvalorava e, per certi aspetti, completava il lavoro della Postulazione, essendo stata scritta dopo l'esame dei 23 contenitori relativi al Servo di Dio rinvenuti presso l'archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede.

«I Consultori teologi si misero subito all'opera e fecero del loro meglio per dominare una materia così vasta. Nel frattempo la Postulazione completò e corresse i volumi». L'ultimo «poté essere consegnato ai Consultori teologi soltanto verso la fine di maggio - principio di giugno del 1997. Il giorno 13 giugno 1997, alle ore 17,30, si riunì il Congresso speciale della Congregazione delle Cause dei Santi per discutere sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio Padre Pio da Pietrelcina. Tutti i presenti espressero

²⁷ *Intervista dell'autore a S. E. mons. Edward Nowak, arcivescovo titolare di Luni e segretario della Congregazione delle Cause dei Santi.*

²⁸ GERARDO DI FLUMERI, *Il Beato Padre Pio da Pietrelcina*, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, S. G. Rotondo 1999, 137.

un positivo apprezzamento del Servo di Dio»²⁹, riconoscendo in lui «una delle figure religiose più amate in questo scorcio di secolo e che si desidera venga elevata agli onori degli altari»³⁰.

Il 21 ottobre successivo fu dato il parere favorevole sull'eroicità delle virtù anche dalla Commissione di cardinali e vescovi della Congregazione. Ancora una volta all'unanimità. Era l'ultimo. Così il 18 dicembre 1997, nella sala del Concistoro del Vaticano, alla presenza di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II, venne proclamato il decreto sulla eroicità delle virtù di Padre Pio che «come l'Apostolo Paolo, al vertice della sua vita e del suo apostolato pose la Santa Croce, che fu la sua forza, la sua sapienza e la sua gloria. Libero dalle vanità del mondo e infiammato d'amore per Gesù Cristo, si conformò a Lui nella immolazione di sé per la salvezza del mondo... Acceso dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo, Padre Pio visse in pienezza la vocazione a contribuire alla redenzione dell'uomo, secondo la speciale missione che caratterizzò tutta la sua vita. Attuò questo programma con tre mezzi: mediante la direzione delle anime, mediante la riconciliazione sacramentale dei peccatori, mediante la celebrazione della Santa Messa... Per il Servo di Dio la vita era la fede: tutto voleva e tutto faceva alla luce della fede. Per alimentarla fu assiduamente impegnato nella preghiera. La giornata e gran parte della notte, infatti, era in colloquio con Dio... Non solo egli era l'uomo della speranza e della fiducia totale in Dio, ma infondeva queste virtù nelle anime con le parole e con l'esempio... La carità era il principio ispiratore della sua giornata: Dio da amare e da far amare... Espresse il massimo della carità verso il prossimo accogliendo, per oltre 50 anni, moltissime persone, che accorrevano al suo sacro ministero, al suo consiglio e al suo conforto... Ha trattato tutti senza preferenze, con lealtà e grande rispetto... Sperimentò per molti anni le sofferenze dell'anima. Per anni sopportò i dolori delle sue piaghe con ammirabile fermezza. Accettò in silenzio e preghiera i numerosi interventi dell'Autorità ecclesiastica e del suo Ordine. Di fronte alle calunnie tacque sempre. La preghiera e la mortificazione erano i mezzi da lui usati abitualmente per conseguire la virtù della temperanza... È stato obbediente in tutto agli ordini dei Superiori, anche quando erano gravosi... Esercitò lo spirito di povertà con totale distacco da se stesso, dai beni terreni, dalle comodità e dagli onori. Ha sempre avuto grande predilezione per la virtù della castità. Il suo comportamento era dovunque e con tutti modesto. Si reputava sinceramente inutile, indegno

²⁹ *Ivi*, 137 e 138.

³⁰ *Verbale del Congresso*, redatto dal Promotore Generale della Fede, tratto dal volume *Relatio et vota*, 309.

dei doni di Dio, ricolmo di miserie e insieme di favori divini. Fra tanta ammirazione del mondo, egli ripeteva: “Voglio essere soltanto un povero frate che prega”³¹.

Da questo momento a Padre Pio spettava il titolo di «venerabile». Il percorso più arduo della causa era terminato.

Era passato appena un anno dalla consegna della *Positio*. E per una *Positio* così voluminosa e per una figura complessa come quella del Frate di Pietrelcina, non si può dire che i tempi siano stati lunghi.

L'approvazione dei due miracoli, quello ottenuto da Consiglia De Martino di Salerno e quello relativo al piccolo Matteo Pio Coltella di San Giovanni Rotondo, consentirono a Padre Pio rispettivamente di essere beatificato il 2 maggio 1999 e canonizzato il 16 giugno 2002.

Proprio in questa data, durante la Messa di canonizzazione, Giovanni Paolo II tributò al nuovo Santo uno dei più autorevoli attestati di stima, durante il discorso dell'Angelus: «Nell'esortare ciascuno a perseverare sulle orme di san Pio da Pietrelcina, sono lieto di annunciare che la sua memoria liturgica, con il grado di “obbligatoria”, sarà inserita nel Calendario Romano generale il 23 settembre, giorno della sua nascita al Cielo».

SOMMARIO

Giovanni Paolo II è stato decisivo nel processo di beatificazione e canonizzazione di Padre Pio. La sua devozione per il frate risaliva alla loro conoscenza diretta, avvenuta 1948. Nel 1962, da vescovo capitolare di Cracovia, Karol Wojtyła scrisse a Padre Pio per chiedergli di pregare per la guarigione di una donna polacca e per ringraziarlo dell'avvenuta guarigione. Il 23 maggio 1987 Giovanni Paolo II diede poi un eccezionale segnale di incoraggiamento, compiendo la visita a S. Giovanni Rotondo in coincidenza con il centenario della nascita di Padre Pio.

Pope John Paul II was decisive in the process of the beatification and of the canonization of Padre Pio. His personal devotion for the Brother, came from their direct acquaintance of each other in 1948. In 1962, the Bishop of Krakow, Karol Wojtyła wrote to Padre Pio, asking him to pray for the cure of a Polish woman and to thank him for the eventual healing. On May 23, 1987, John Paul II recalled this exceptional experience in his remarks on the occasion of the centenary of the birth of Padre Pio at the end of his visit to San Giovanni Rotondo.

³¹ *Decreto sulle virtù* del 18 dicembre 1997, firmato da S. E. mons. Alberto Bovone, arcivescovo titolare di Cesarea di Numidia, pro-prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, e da S. E. mons. Edward Nowak, arcivescovo titolare di Luni, segretario del medesimo Dicastero.